

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. Il prezzo d'associazione è per un anno anticipato Lit. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si devono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. I numeri separati si rendono in Udine all'Ufficio e presso il Ricolo sulla Piazza Vittorio Emanuele. La inserzioni sulla quarta pagina, Cent. 50 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EDOMADARIA.

ROMA, 23 APRILE 1875.

Roma, 23 aprile.

Al momento che vi scrivo, esso dalla Camera dove, dopo lunga discussione, è approvato il Progetto di legge sulla Cassa di risparmio postale. Una lunga discussione, come direbbero, accademia, nella quale il Ferraro disse assai belle cose; ed altre che disse il Sella e oratori di minor fama. Il progetto è approvato. E l'argomento ora molto questionabile in rapporto con le dottrine dell'educazione. Sono nomi che oggi esistono in Italia? Però, nessuna meraviglia se taluni hanno votato contro: le proprie convinzioni scientifiche, esse altri hanno messa la pallottola bianca; solo per compattezza di Partito. Si ad ogni Progetto di legge ciò avviene. Però se il Governo istituirà la Cassa di risparmio postale, laddove mandano i Bancho popolari o Cassa di risparmio private, e ritarderà di istituirne dove non esistono, farà bene: a meno che il desiderio di ingrossare i fondi della Cassa contro di Depositi e prestiti non sia (come credono molti) un mezzo finanziario buono in certe occasioni. Ciò essendo, vedrete da qui a mezzo anno di qui tutto intenzione le Cassa postali di risparmio.

Sommato tutto, neppure per questa novità si avranno malanni, ma che non si dia un malanno (moltiplicare ai Controposti postali) le facendo, e mettendoli al pericolo, nei giorni del bisogno, di scappare con la cassa, e di là del confine, e poi con il resto di loro.

Il Senato ha quasi completamente esaurito l'esame del nuovo Codice penale, e subito darà mano a quei Progetti di Legge che gli verranno presentati. Nella ultima seduta il numero dei Senatori era abbastanza uguale.

Il Progetto di Garibaldi (che pure, troppo not'altra volta aggravato da suoi delfini) sembra che abbia fatto un passo avanti, e che il Ministero abbia dato le più ampie assicurazioni di appoggio.

Nulla di nuovo, tranne una grande quantità di peggiori, vecchi e giovani, che, secondo l'abitudine di tutti gli anni, vengono qui per devozione, o girano accompagnati da preti, padri monache della loro nazionalità rispettiva. Spettacolo codesto che non allietta, non gonfa troppo mondano, e che si richiama alla memoria la Roma di altri tempi.

Anche quest'anno si celebrò la festa tradizionale della nascita di Roma con fuochi del Bengala che illuminavano il Colosseo ed altri monumenti; e Romani, buzzurri, o stranieri presero grande dilotio. Non era la prima volta che io vi assistevo; tuttavia volli acciarmi ritra al folle, e non mi rincorrebbi di essermi rinnovato quello spettacolo sempre bello ed imponente.

Diciasi che all'appello diretto gli un' sua allocuzione pubblica da Pio IX, il Re abbazia, con un mezzo indiretta, fatto rispondere al

Pontefice come al Principe costituzionale, non era dato di agire diversamente da quanto stabiliva la Costituzione e poi sbalzò il Parlamento d'accordo coi suoi Ministri. Nella prossima settimana forse verranno di nuovo in campo i provvedimenti militari; ma forse per ripiego, non avendosi altro in prete, si discuterà la Legge forestale. Nonno dirò la mia opinione, pur per istruttione, su qualche cosa. Però vi ripeto che nessuna discussione sarà tanto efficace a popolare la Camera; quanto i da tanto tempo attesi provvedimenti finanziari e quello sulla pubblica sicurezza. Adesso a Montecitorio circa duecento cinquanta Deputati occupano i propri stalli, e parecchi altri si vogliono girare per Roma, ma, sino al giorno della discussione dei provvedimenti, l'interessamento dei nostri Onorevoli del Pubblico continuerà ad essere scarsi.

I NOSTRI DEPUTATI.

Già sanno i nove Rappresentanti dei Collegi friulani che la Rappresentanza dedica loro cura, specialissima; ma talvolta questo cura non giovano a sapere appunto su che si occupano a Montecitorio.

Riguardo alla presenza, li crediamo già tutti, o quasi tutti, al loro posto; tranne l'on. Colletta che giovedì era tra noi ad anotare la seduta dell'Agraria.

Riguardo alle occupazioni, il nostro Corrispondente ci diceva come l'on. Giacometti ne abbia per tre, e come negli Uffici i nostri non manchino, all'occasione, di far sentire la loro voce.

E dell'on. Cavalletto, ci si scrive, che venne eletto da un Ufficio al Commissario per l'esame della Legge per il compimento dei lavori di bonifico delle Maremma Toscane.

Dell'on. Simoni si sa, che dopo aver visitato la Sezione elettorale di Maniago, recossi al suo posto... e si sa un'altra cosa. Ed è che, avendogli un amico, fatto preghiera perchè volesse raccomandare una faccenda ad un Decastero, rispose spontaneamente come si far raccomandazioni, non istava nei suoi principi, perchè le raccomandazioni, ledono l'indipendenza del Deputato. Bravo, on. Simoni; se tutti seguissero questa massima coscienza, le cose pubbliche in Italia andrebbero, assai meglio.

UN PO' DI STATISTICA PARLAMENTARE

italiana.

Dalla proclamazione dello Statuto in Piemonte fino ad oggi, il Parlamento, subalpino prima, italiano poi, ebbe dodici legislature. Alle prime sei parteciparono i deputati del solo Piemonte;

ella settimana, nella quale sedevano ancora i deputati di Nizza e Savoia, si aggiunsero i deputati della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana; coll'entrata comobile il Parlamento veramente italiano, nel quale sedevano anche i deputati dell'Italia meridionale. Sulla scorta della prima legislatura entrano alla Camera i deputati della Venezia e di Mantova, e l'indossano l'aspetto coll' intervento dei deputati di Roma.

Nel 1860 Piemonte nessuna legislatura ebbe il quarto anno di vita concessa dallo Statuto. La prima, la seconda e la terza, prese assieme, vissero il periodo di sei anni, cioè dall'8 maggio 1848 al 20 novembre 1854; e non ebbero naturalmente che una sessione caduana; la quarta, che ebbe tre sessioni cominciò il 20 dicembre 1849 e finì il 21 novembre 1853; la quinta, che ebbe pure tre sessioni, e che preparò l'indipendenza d'Italia, volando la guerra di Crimea, ebbe principio il 10 dicembre 1853 e finì il 16 luglio 1857; la sesta ebbe due sessioni, la prima dal 14 dicembre 1857 al 14 luglio 1858, la seconda dal 10 gennaio al 30 aprile 1859.

Fu nell'aprile la seconda sessione di questa legislatura che Vittorio Emanuele pronunciò il 10 gennaio 1859 quel discorso nel quale era la celebre frase che compendia la politica del conte di Cavour: «Non sono insostenibile il peso di dolore che da ogni parte d'Italia si eleva verso di noi». La settimana legislativa ebbe meno di un anno di vita, ma votò in quell'anno le annessioni di tutta Italia al Piemonte e la sessione di Nizza e Savoia, visse dal 2 aprile al 23 dicembre 1860. L'ottava legislatura, che vide sparire l'uomo dal l'Italia dove l'uso risorgimento, benchè non avesse che due sessioni, raggiunse solo il quarto anno di vita, avendo cominciato i suoi lavori il 15 febbraio 1861 e avendo terminati il 16 maggio 1865. La nona legislatura ebbe due sessioni, finì il 18 novembre 1865 e la sciolse il 13 febbraio 1869. Dal 22 marzo 1867 al 2 novembre 1870 ebbe luogo le due sessioni della decima legislatura: il 5 dicembre 1870 fu insediata l'Unità che ebbe tre sessioni e che, dopo l'ottava, ebbe vita più lunga di qualsiasi altra, essendo stata sciolta il 20 settembre 1874.

Non spetta a noi l'attitudine quanto durò la dodicesima, che è l'attuale.

Ora, per chi fosse vago di vita, agglungeremo che dall'8 maggio 1848 a tutto oggi gli individui chiamati a sedere nella Camera dei deputati furono 2001. Per apprezzare convenientemente questa cifra, conviene sapere che colla legge elettorale del 17 marzo 1848 il numero dei deputati per l'antico Piemonte fu fissato a 204, che nella settimana legislativa il numero dei deputati fu di 287; che divennero poi 443 per l'annessione del Mezzogiorno; 493 per quella del Veneto ed infine 508 con quella di Roma. Se ogni deputato quindi fosse stato eletto una

sola volta, il numero dei deputati eletti dal 1848 fino ad oggi dovrebbe essere di 3548.

Raffrontando questa cifra con quella precedentemente citata, troviamo che in media ogni deputato non ebbe due elezioni.

Oggi non si sono alla Camera che quattro deputati che abbiano appartenuto a tutte le legislature; essi sono gli onorevoli Depretis, Lanza, La Marmora e Michellini; oltre a questi troviamo gli onorevoli Broglio e Garibaldi, che sedettero nella prima legislatura, benché poi cessassero per vario tempo di far parte della Camera. Dei deputati che sedettero nell'antico Parlamento piemontese, oltre i sei già citati, non ve ne sono più alla Camera che dieci, cioè gli onorevoli Arienti, Asproni, Berti-Domenico, Biancheri, Chiaves, Correnti, Negrotto, Oytana, Serpi e Sulla.

Infine, dopo le dimissioni date dal conte Bastogi, non vi sono alla Camera che cinque uomini che abbiano avuto l'onore di sedere nel ministero con Cavour, e sono gli onorevoli La Marmorata, Lanza, Minghetti, De Sanctis e Peruzzi.

Nelle undici legislature scorse la Camera ebbe 10 presidenti, cioè gli onorevoli Gioberetti, Pareto, Pinelli, Boncompagni, Cadorna Carlo, Rattazzi, Cassinis, Mari, Lanza, ed infine l'onorevole Biancheri; di questi cinque sono morti; due, gli onorevoli Cadorna e Boncompagni appartengono al Senato; e tre, Mari, Lanza e Biancheri, siedono tuttora alla Camera.

Aggiungiamo infine come ultimo particolare che durante l'undecima legislatura ebbero luogo nientemeno che 170 elezioni supplitive.

Ed ora passiamo al Senato.

L'8 maggio 1848, allorché si aprì in Piemonte la prima legislatura, i senatori erano soltanto 63; di questi 59 erano stati nominati il 3 aprile 1848, e 5 il 3 maggio dello stesso anno.

Di questi primi senatori non ne sopravvivono oggi che 13, cioè gli onorevoli Balbi Piovera, Cataldi, Colla, Dalla Valle, Dorja, Musio-Piazza, Ricci Alberto, Serra Domenico, Stara, Trabucco di Castagneto, Aymerich di Lacopi ed infine monsignor Nazari di Calabiana arcivescovo di Milano.

Il numero dei senatori andò sempre crescendo; oggi sono 321, comprendendo in questo numero anche i sette che non hanno ancora prestato giuramento. Fra questi il cavaliere Boncompagni, il maestro Verdi ed il barone Compagna è a credere che presteranno giuramento quanto prima, la loro nomina datando solo dal 15 novembre dell'anno scorso. Gli altri quattro pare, dal tempo che hanno lasciato trascorrere senza prestare giuramento, che non abbiano intenzione di giurare: essi sono il professore Zanetti di Firenze, nominato fino dal 22 marzo 1860, l'ingegnere Elia Lombardini, la cui nomina risale al 29 febbraio dello stesso anno, il barone Morillo di Trabanella di Caltanissetta, chiamato fare parte del Senato con decreto del giorno 20 novembre 1861, ed il canonico Spano di Cagliari, nominato il 15 settembre 1871.

Dal 1848 fino ad oggi, le persone chiamate a sedere in Senato furono 561; di queste una il professore Puccinotti, dette le dimissioni prima della prestazione del giuramento; 11 morirono prima d'aver prestato il giuramento, 10 rinunziarono all'onorevole ufficio e fra questi notiamo il marchese Antonio Brignole Sale ed il cavaliere Luigi Provana di Collegno, che inviarono nel 1861 la loro dimissione come protesta contro la decretata annessione al Piemonte della provincia pontificia; infine uno fra i senatori attuali, il conte Luigi Sanvitale, chiamato a far parte del Senato il 9 giugno 1848, in seguito all'annessione del ducato di Parma al Piemonte, si dimise dopo i disastri del 1849, e fu poi rino-

Vediamo ora come si ripartiscono i senatori viventi fra le varie regioni d'Italia; o per far meglio risultare come la rappresentanza assegnata alle singole regioni nella Camera Alta sia lungi dall'essere proporzionata alla popolazione, nominando a lato di ogni singola regione il numero dei deputati che essa invia al Parlamento, numero che scende ognun sa, è determinato sul criterio della popolazione.

Antiche provincie	deputati	89	senatori	93
Napoli	»	144	»	64
Sicilia	»	48	»	33
Lombardia	»	58	»	33
Emilia	»	39	»	33
Veneto	»	47	»	18
Marche, Umbria, Lazio	»	43	»	16
Toscana	»	40	»	31

Come si vede, le antiche provincie sono le più ampiamente rappresentate in Senato; viene subito dopo l'Emilia, in cui il numero dei senatori eguaglia quasi quello dei deputati, mentre anche Napoli, il Veneto, le Marche, l'Umbria ed il Lazio non hanno neppure la metà dei senatori che ad esse competerebbero in ragione di popolazione. E ciò sia detto senza ombra di recriminazione, perché conosciamo e apprezziamo le gravissime ragioni che rendono necessario per alcuni anni questo apparente squilibrio.

Noi facciamo della statistica e non della politica. E per fare della statistica diremo che oggi vi sono in Senato 13 principi, 9 duchi, 41 marchesi, fra cui il marchese di Val Dora, al secolo generale Menabrea, 68 conti, 16 baroni e 19 nobili. Oltre a ciò, il Senato conta nel suo seno 29 magistrati, 9 ufficiali superiori di mare, fra i quali l'ex ammiraglio Persano, che figura tuttora nell'albo dei senatori, 21 generali, 29 professori e due prefati, l'arcivescovo di Milano ed il vescovo di Piemonte d'Alife. In Senato siedono tuttora otto uomini che furono ministri con Cavour; essi sono gli onorevoli Ponza di San Martino, Giacomo Durando, Cadorna Carlo, Bona Bartolommeo, Vegozzi Saverio, Mamiani, Jacini e Pernati di Momo Alessandro.

Dal 1848 fino ad oggi il Senato ebbe otto presidenti; essi furono il conte Gaspare Collet, il barone Manno Giuseppe, il marchese Cesare Alfieri di Sostegno, Ruggero Sottimo dei principi di Fitalia, Sclopis di Salerano conte Federico, Casati conte Gabrio, Torrearsa marchese Vincenzo, ed il non mai abbastanza compianto Des Ambrois; di questi, due soli sono viventi, lo Sclopis ed il Torrearsa. Ora l'ufficio di presidente del Senato è ancora vacante.

P.

Provvedimenti finanziari.

Relazione dell'on. Seismit-Doda.

Il nostro amico on. Federico Seismit-Doda ci inviava una copia della sua Relazione sul provvedimento finanziario intitolato: *pagamento in moneta metallica aurea ed argentea dei dazj d'esportazione*, presentata alla Camera nella seduta del 12 aprile. Essa Relazione è niente più e niente meno che un non possumus in risposta al Progetto di Legge presentato da Sua Eccellenza Marco Minghetti nella tornata del 21 gennaio. E questo non possumus, pronunciato unanimemente in coro dagli Onorevoli Correnti, Nicoteri, Crispi, Depretis, Giovanni Lanza, Mantellini, Maurogonato e dal nostro amico, è tale da non ammettere replica; quindi può dirsi che il Progetto verrà, senz'altro, ritirato dall'onorevole Ministro.

Però la Relazione suindicata rimarrà come documento del profondo studio fatto dai citati

signori sull'argomento, o come un'altra prova dell'ingegno, della solerzia, della coscienziosità dell'on. Seismit-Doda. Essa è una requisitoria in piena regola contro il Progetto ministeriale depistata da mature esame dei fatti, dal raffronto con le esperienze di altri Stati, dai principj della scienza economica e finanziaria, e corroborata con irrefragabili dati della statistica. Ed è poi estesa con tanto ordine e con tanta lucidezza da poter servir di esemplare per siffatta specie di scrittura.

Noi, dunque, da quest'angolo d'Italia, (dove l'on. Seismit-Doda ha tanti amici che lo stimano) gli indirizziamo le nostre congratulazioni e ci auguriamo che la di lui parola sia ascoltata dalla Camera.

SPRECO DI DECORAZIONI.

In Italia, chi non lo sa?, i cavalieri e i commendatori pullulano come in arena del mare e le stelle del cielo; non vi ha ministro che non si creda in obbligo di presentarne almeno ogni mese una infornata alla firma del Sovrano; e quando il povero ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro parve troppo aggravato dal numero enorme di circa ottomila decorati, vi fu il bravo uomo che propose ed ottenne la istituzione di un altro ordine cavalleresco, quello della Corona d'Italia; o in breve i ruoli del secondo eguagliarono e superarono forse quelli del primo.

Oggidì non v'ha quasi persona che abbia coperto una carica pubblica, o che sia per qualche modo segnalata, la quale non sia per lo meno insignita della croce di cavaliere; e spesso anzi accade che non si sappia proprio indovinare il motivo per cui uno fa fatto cavaliere, e anche qualche cosa di più.

In codesto andazzo, che dura da quando esiste il Regno d'Italia, e che fu esagerazione di quanto facevasi nel piccolo Piemonte, v'ha certamente in fondo un concetto giusto; ma le sue applicazioni furono portate alle estreme conseguenze.

La natura umana è sempre la stessa in tutti i tempi e sotto tutti i climi. Dappertutto e sempre le onorificenze plaquerono agli uomini; furono ambite da una parte, dall'altra concesse come premio, come compenso, come corrispettivo di servizi prestati. In ciò non v'ha distinzione fra l'antichità e i tempi moderni, tra le repubbliche e le monarchie; le forme, l'apparenza esterna mutano a seconda degli usi o della moda; la sostanza rimane sempre la stessa.

Tutto ciò vale a maggior ragione per gli Stati che si governano a regimo rappresentativo; quivi molti uffici, molte cariche importanti, delicate anche, sono demandate all'elezione popolare; vale a dire sono gratuite; come ricompensare chi se le addossa e vi dedica il suo tempo, il suo ingegno, il suo studio, se non si potesse segnalare alla benemeranza pubblica con un distintivo, che, senza offendere la legge o la delicatezza di lui, gli riesca accetto? Come pretendere che il solo amore del pubblico bene, il sentimento di compiere un dovere persuada la gente ad uscire dalla tranquillità della vita domestica, ad assumere della responsabilità spesso gravosa, a sfidare le censure dei maligni?

Le decorazioni, o come diversamente si vogliono chiamare, soddisfanno a questo bisogno; o perciò stesso adempiono nello Stato ad una funzione, perché col sollievo della vanità o anche dell'ambizione guadagnano all'opere o i servizi di tale, che diversamente se ne sarebbe rimasto in disparte.

Ma appunto perciò vogliono essere distribuite con una certa misura; una beneficenza, che è data a mille, che si può con facilità ottenere,

che non è una cosa rara, cessa di essere una onorificenza, diventa un gingillo, una puerilità, un balocco, di cui solo i vanitosi si compiaciono, e che gli uomini seri dispregiano; e perde con ciò nello Stato ogni importanza, ogni significato.

Tutto ciò è stato da un pezzo dimenticato in Italia, ove le croci si prodigano con cieca liberalità; e in Italia, appunto esso hanno perduto ogni valore, e non vi ha più tra noi persona assennata che si glori di una decorazione.

A tanto si è venuti, ed è male; e nell'interesse dello Stato sarebbe ora di metter vezzo o riacquistare con una savia parsimonia agli ordini cavallereschi quella considerazione che essi meritano e che l'abuso ha fatto loro perdere.

Un regalo agli Istituti tecnici.

Sua Eccellenza Finali, per non essere damenteo di Sua Eccellenza Bonghi, vuol fare un regalo agli Istituti tecnici del Regno d'Italia. Ed il regalo consiste in una Commissione nominata che in ogni anno abbia da recarsi in cinque o sei Sedi per tenere gli esami di licenza. Dunque gli esaminandi di tutti gli Istituti dovranno farsi licenziare o nell'una o nell'altra di queste Sedi da Persinaggi a loro affatto ignoti.

Codesto provvedimento, che (a detta del Diritto di martedì, 20 aprile) si sta preparando, potrebbe cagionare maggiori difficoltà, e peripezie e cadute per gli alunni, e maggior sconforto per i docenti, e forse influirebbe (dice il Diritto) a far sì che le Province ed i Comuni, oggi contribuenti alla spesa dell'istruzione tecnica e professionale, a poco a poco ne perdessero l'affetto e negassero il loro contributo.

Sotto un punto di riguardo, a noi il provvedimento sembra lodevole, dacché trattasi di licenze che immettono il licenziato nel diritto di esercitare una professione, per la quale si richiedono serie quarentigie di saperla esercitare; ma, da altra parte, non possiamo dire irrazionali le obiezioni che si cominciò a muovere contro il suindicato provvedimento dell'on. Finali.

Staremo, intanto, ad udire le ragioni pro e contra, e forse torneremo sull'argomento.

IL VENTESIMO-ANNIVERSARIO DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Giovedì al Palazzo dei Bartolini, e all'Albergo d'Italia, si celebrò codesto anniversario secondo i riti già annunciati dal nostro umilissimo Giornaleto.

Precedette (come stava nel programma) la gara per l'acquisto di strumenti rurali. Ma, non avendo opportunità di fare acquisti, mi astenni dall'intervenirvi; quindi non mi è dato dire come la sia andata.

A un quarto d'ora dopo il mezzogiorno, con alla testa il conte Gherardo Freschi Presidente entravano nella magna Sala i Soci, circa una trentina, e presero posto. Il Presidente poi suonò il campanello, ed inaugurò la seduta con un discorso; che dai suddetti Soci, e da me (che rappresentavo il colto Pubblico), venne vivamente applaudito.

E gli applausi non erano mica un complimento. Il Conte Freschi parlò delle benemere

renze passate dell'Associazione con convinzione profonda, e con ischietta fede nell'avvenire di essa. Parlò con nesso logico e con vivezza di oratoria, né dimenticò le cause per cui l'Associazione trovasi oggi combattuta cioè l'istituzione ufficiale dei Consorzi e la biasimevole tacogneria di taluni, tra cui non pochi Municipi, che (già Soci) ora rifiutarono il loro obolo. La voce del Conte Freschi fu sì ode sempre con piacere, perchè egli è un gentiluomo colto, gentile, rispettato da chiarissimi personaggi in patria e fuori, e perchè alla Società agraria si dedicò sempre con affetto disinteressato. Quindi, per nulla al mondo vorrei mostrarmi scortese verso il Conte Freschi con appunti al suo discorso nei riguardi storici, e tanto più che nessuno potrebbe negare all'Associazione certi risultati buoni, quantunque indiretti, per l'agricoltura del nostro Friuli.

Dopo quella del Presidente, s'udì la voce del Segretario signor Laufranco Morgante, che disse delle condizioni presenti economiche della Associazione, non del tutto prospere, ma nemmeno tali da ispirare serri timori, dacché essa ottende ajuti dal Governo e dalla Provincia. E se riguardo il discorso del signor Morgante alcune cosette si potrebbero aggiungere, le lascio nella penna, dacché già i Soci ed il Pubblico lo sanno meglio che non le sappia io.

Infatti, mentre merita lode il Morgante per gli elaborati suoi protocolli di seduta della Direzione e del Consiglio sociale (e un Segretario così intelligente ed operoso quale il Morgante sarebbe difficilissimo il rinvenirlo tra mille), non ignorasi come sia tanto poi lodevole la diligenza di parecchi membri che figurano per gli accennati titoli... anzi taluni brillarono ognora per la loro assenza dalla sala delle sedute.

Del resto, da quanto ho udito e da quanto posso giudicare io, sino a che avranno vita il Presidente Conte Freschi ed il Segretario Morgante, l'Associazione vivrà. E che si mantenga in piedi, è da desiderarsi, qualora il più dei Comuni (da considerarsi quali Comitati distrettuali dell'Associazione) comprendano la convenienza di accentrare in essa i loro studi, e qualora i ricchi possidenti ed i Municipi vogliano capire che una tenue sposa per siffatto scopo è sempre decorosa. Già si spendono quattrini per un nonnulla; e se anche l'Associazione non riuscisse a migliorare la coltura dei campi (per il quale miglioramento richiedonsi capitali e cognizioni e buon volere nei proprietari), sarebbe sempre un utile eccitamento.

Del resto, come dissi anche nello scorso anno, vorrei che il Bollettino offerisse cose più concrete e pratiche, e che fosse più intellegibile alla gente di campagna.

Nella accennata seduta, dopo i discorsi del Freschi e del Morgante, fu letto il rapporto dei Revisori dei Conti; si elessero le cariche, e si parlò d'altro. Ma io era già uscito dalla Sala, e quindi devo saltare al pranzo agrario.

A questo (com'era prevedibile) il concorso fu maggiore, che non alla seduta. Quaranta Soci vi presero parte; e probabilmente perchè durante il banchetto dovevasi, inter pocula, discutere di viticoltura e di fabbricazione del vino. Se non che un errore gravissimo... un errore di gusto, guastò tutto e nessuno pensò più alla discussione. Il vino servito in tavola (benchè scelto da uno dei più onorevoli Membri enologi) non piacque al palato dei commensali, e nemmeno un altro vino bianco venuto alla tavola come vino di regalo. De gustibus non est disputandum... ma neramente era da disputarsi sulla fabbricazione dei vini, quando quello che stava davanti nel bicchiere lo si dovette dichiarare imbevibile. Quindi mancò al banchetto agrario quella gajezza, quello spirito che i filologi levituri sogliono battezzare per *ispirito di vino*. Ma, nonostante

ciò, si fecero i brindisi d'uso e si progettarono gite in campagna, sulla giusta riflessione che la Società deve occuparsi del miglioramento dei campi, e che anche i signori Soci (visitando i campi) potrebbero abituarli a dare un indirizzo pratico, e quindi più utile, ai propri studi.

CORRISPONDENZE DAL DISTRETTO

Da Pordenone ci scrivono che tanto il cav. Vendramino Candiani, Direttore dell'Asilo infantile e già Sindaco benemerito di quella città, quanto altri egregi cittadini s'adoperano per la conservazione dell'Istituto. Il chiederlo per sette anni, nello scopo di ottenere cogli interessi del capitale oggi esistente la somma preventiva perchè coi propri redditi l'Istituto provveda in seguito a' suoi bisogni, sembrerebbe indecoroso ai Pordenonesi; quindi sperasi che si oviterà codesto rimedio estremo col concorso del Municipio e di una pubblica sottoscrizione.

COSE DELLA CITTÀ

Giovedì si raccogliera (finalmente!) la Commissione anonaria nominata in illa tempore dal Consiglio comunale, o che nella prossima adunanza di esso dovrebbe presentare una Relazione sull'argomento per cui venne costituita. Non sappiamo davvero se la Commissione si sia trovata nel piccòl numero de' suoi membri, e se abbia conchiuso qualcosa. Ad ogni modo tra Commissione o Comitato di Economisti c'è a sperare che si verrà presto a qualche risultato pratico.

Al Teatro Minerva si diede per poche sere la *Linda*; ma la poveretta fu assai sfortunata, sia per indisposizione di alcuni cantanti, sia per la svogliatezza del Pubblico. E si che il Teatro Minerva meriterebbe miglior sorte!

Alle tante Società esistenti in Udine si deve da questa settimana in poi aggiungere anche un *Consorzio filarmico*. Il nome già dice la cosa; e noi auguriamo al Consorzio vita prospera e felice, e mandiamo le nostre felicitazioni al signor M. Giuseppe Perini che ne venne eletto Presidente.

Oggi, 25 aprile, ricorre l'anniversario dell'inaugurazione in Chiavris dello Stabilimento di tessitura meccanica del signor Marco Volpe. E siccome sappiamo che il Proprietario vuole stabilire otto *grazie*, ciascheduna di lire 25, da estrarsi a sorte ogni anno in questo giorno tra le più diligenti operaje del suo Stabilimento, gli diciamo anche noi un *bravo dal cuore*.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Macchine agrarie di Weil

(vedi quarta pagina).

LA FOREDANA

FABBRICA LATERIZI E CALCE

(vedi quarta pagina).

Dal *New York City Ceper* — del Sud America. — Ecce che anche le nostre manifatture incominciano a prender credito all'estero; quelle, però, si sottintende che hanno meriti tali da essere preferite alle altre. Le

PILLOLE ANTIGONORRICHICHE
DI OTTAVIO GALLEANI

di Milano.

che da vari anni sono usate nelle Cliniche e dai Siffilomici di Berlino, ora acquistano gran voga in tutte le Americhe, essendo state richieste da vari farmacisti di Nuova York e Nuova Orleans, città diotro: i felici risultati ottenuti dalla spedizione d'assaggio del 1867, ne fecero al GALLEANI copiosa domanda, onde sopperire alle esigenze dei medici locali.

Contro vaglia postale di L. 2,20 la scatola si spedisce franco a domicilio.

Anche la **TELA ALL'ARNICA GALLEANI** è già molto conosciuta, non solo da noi, ma in tutte le principali Città d'Europa ed in molte d'America, dove la **TELA GALLEANI** è ricercatissima e quasi comune. E bene, però, l'avvertire, come molte altre Tole sono poste in circolazione, che hanno nulla a che fare colla **TELA GALLEANI**, e d'arnica, ne portano solo il nome. Ed infatti applicate, come quella Galleani, sui calli, vecchi indurimenti, occhi di pernice, ampexz, della cute e traspirazione ai piedi, sulle ferite, contusioni, affezioni nevralgiche e sciatiche, non hanno altra azione che quella del Cerotto comune. Ed è perciò che la **TELA ALL'ARNICA GALLEANI** ha acquistata la popolarità che gode, e che si fa sempre maggiore.

Prezzo L. 1 scatola doppia, franco di porto a domicilio L. 1,20

Per evitare l'abuso quotidiano di ingannevoli surrogati

si diffida

di domandare sempre e non accettare che la **Tela vera Galleani** di Milano. — La medesima, oltre la firma del preparatore, viene consegnata con un timbro a secco: O. Galleani, Milano. (Vedasi dichiarazione della Commissione Ufficiale di Berlino 4 agosto 1869).

Infallibile Olio Korry di Berlino contro la **sordità**, presso la stessa farmacia; costa L. 4, franco L. 4,80 a mezzo postale.

Pillole auditive, dott. CERRI, prezzo L. 5 la scatola; franco L. 5,20, idem.

PILLOLE ANTIEMORROIDALI per guarire le Emorroidi ed i dolori Reumatici anche di vecchia data. Ogni scatola L. 2, franco L. 2,20.

POMATA ANTIEMORROIDALE, per curare e prevenire queste infermità; guarisce furoncoli, Bitorzoli, pruriginosi, indurimenti glandulari e scrofole, ridona e conserva la bianchezza della pelle. Vaso L. 2, Franco L. 2,80.

Per comodo e garanzia degli ammalati in tutti i giorni dalle 12 alle 2 vi sono distinti medici che visitano anche per malattie veneree, e mediante consulto con corrispondenza franca.

La detta Farmacia è fornita di tutti i Rimedi che possano occorrere in qualunque sorta di malattia, e ne fa spedizione ad ogni richiesta, gratuita, se si richiede, anche di consiglio medico, contro rimessa di vaglia postale.

Scrivere alla Farmacia 24, di Ottavio Galleani, Via Meravigli, Milano.

Rivenditori a Udine, Fabris Angelo, Comelli Francesco, Farmac., A. Pontotti, Filipuzzi, Commessati, Frizzi, farmacista, Tagliabue, farmacista

ed in tutte le città presso le primarie farmacie.

CARTONI GIAPPONESI ORIGINARI

NEW ABOZZOLO VERDE

primissime marche

PREZZI-MODERATISSIMI.

A. ROSMINI

Udine, via Zanon, Casa Jesse 2.

I TREBBIATOI DI WEIL

sono da ritirarsi presso

MAURIZIO WEIL JUN.

in Francoforte s. M.

vis-à-vis der landwirth. Halle.

MAURIZIO WEIL JUN.

in Vienna

Franzensbrückenstr. N. 13

Per informazioni e commissioni dirigersi direttamente al mio unico rappresentante **Emérico Morandini** di Udine, Contrada Merceria N. 2.



NUOVO DEPOSITO

POLVERE DA CACCIA E MINA

PRODOTTI

DAL PREMIO POLVERIFICIO APRICA

NELLA KALSASSINA.

Tiene inoltre un copioso assortimento di **fucchi artificiali**, **corda da mina** ed altri oggetti necessari per lo sparare. Inoltre **Dinamite** di I, II e III qualità per luoghi umidi.

I generi si garantiscono di perfetta qualità ed a prezzi discretissimi.

Per qual si sia acquisto da farsi al Deposito, rivolgersi in **Udine Piazza dei Grandi N. 3**, vicino all'osteria all' insegna della **Pescheria**.

MARIA RINESCHI.

AVVISO

Onde evitare ritardi e maggiori spese di spedizione, il sottoscritto avverte, che ora sarebbe il momento opportuno per commettere alla **Fabbrica Weil** di Francoforte, le **Trebbiatrici** od altre macchine agrarie.

Il sottoscritto fa pure presente ai signori Possidenti, che le macchine Weil per la loro **solidità, durata e perfetta costruzione**, sono le migliori sino ad ora conosciute.

Disegni, schiarimenti, prezzi, si attingono pure dal sottoscritto.

Il Rappresentante per la Provincia di Udine:

EMERICO MORANDINI

Via Merceria n. 2, di facciata la casa Masciadri.

INCHIOSTRO VIOLETTO DI BERLINO

UNICO DEPOSITO PER IL VENETO

presso la Ditta **Emérico Morandini** Via Merceria N. 2 primo piano.

LA FOREDANA

(Frangine di Perpetuo)

FABBRICA LATERIZI E CALCE

DI

PIO VITTORIO FERRARI.

Questo Stabilimento capace di fortissima produzione si raccomanda per l'eccellente qualità delle grate usate nella confezione di materiali laterizi, per la perfetta cottura ottenuta mediante un grandioso forno ad azione continua, nonché per i prezzi i più miti possibili.

Assume commissioni di materiali sagomati di ogni specie, tanto posti allo Stabilimento come fermi a domicilio.

IN UDINE dirigersi al sig. Egenzio Forrari Via Casignacco.

Udine, 1875. Tip. Jacob & Colmegna.

THE GRESHAM

COMPAGNIA D'ASSICURAZIONI SULLA VITA DELL'UOMO.

ASSICURAZIONE MISTA

compartecipazione all'80 per cento degli utili.

L'assicurazione mista partecipa ad un tempo dei vantaggi dell'assicurazione in caso di morte e di quelli dell'assicurazione in caso di vita; partecipa dei primi perché, a qualunque epoca muoja l'assicurato, il capitale garantito dalla Compagnia viene immediatamente pagato agli Eredi; partecipa degli altri, perché se l'assicurato raggiunge l'età stabilita nel contratto può esigere e godere egli medesimo il capitale garantito. Con questo contratto adunque il buon Padre di famiglia fa un atto di previdenza tanto a favore de' suoi che di se stesso. Qualunque eventualità infatti si verifichi, l'assicurazione ha sempre il suo effetto; e chi pattuisce, ha la certezza, se raggiunge l'età stabilita nel contratto, di ricevere egli stesso il capitale assicurato, ingrossato dalla proficua quota di utili, i quali vengono ripartiti proporzionalmente tra gli assicurati nella misura dell'80 % e quindi di potersene giovare a sollievo della vecchiaia, poiché probabilmente a quell'epoca avrà già provveduto al collocamento de' suoi figli; e così, del pari ha la certezza che se lo coglie la sventura di morire più presto, quel capitale, cogli utili verrà pagato alla sua famiglia e servirà a sostenerla e a compiere l'educazione de' suoi figli.

Esempi

Un uomo di 24 anni pagando annuo L. 383 assicura un capitale di L. 10,000 colla proporzionale partecipazione agli utili pagabile a lui medesimo quando compia i 50 anni, od a' suoi Eredi quando egli muoja prima di quella età, a qualunque epoca ciò avvenga.

Un uomo di 26 anni pagando L. 616 all'anno assicura un capitale di L. 20,000 e gli utili per sé all'età di anni 60 e per i suoi Eredi morendo prima come fu detto sopra.

Un uomo di 30 anni pagando L. 1560 all'anno assicura un capitale di L. 50,000 e gli utili per sé a 65 anni e per i suoi Eredi morendo prima. E così dicasi di qualunque età o per qualsiasi somma.

La Compagnia concede la facoltà agli assicurati di pagare i premi a rate semestrali od anche trimestrali. Essa accorda prestiti sulle sue polizze quando hanno tre o più anni di data mediante un'interesse del 5% all'anno.

Per maggiori schiarimenti dirigersi all'Agente principale **Angelo de Rosmini** in Udine - Via Zanon N. 2 II piano.

CARTONI ORIGINARI

ANNUALIGIAPPONESI

DELLE MIGLIORI PROVENIENZE

a prezzi moderatissimi

si vendono presso la Ditta **Emérico Morandini** Via Merceria N. 2 di facciata la Casa Masciadri.